

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA BIMESTRALE
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno II. Fasc. 3: Maggio-Giugno
1915



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : NAPOLI, 18 vico Montemiletto

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1915

GLI ARCHIVI ITALIANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : NAPOLI, 18 vico Montemiletto

RIVISTA BIMESTRALE DI 200 PAGINE PER ANNATA

Abbon. annuo : ITALIA : L. 10 — ESTERO : fr. 12.50 - mk. 10 - sh. 10

Annata scaduta : ITALIA : L. 15 — ESTERO : fr. 17.50 - mk. 14 - sh. 14

Sempre Anticipato

Agli autori spettano 25 estratti senza coperta

Anno II. Fascicolo 3 - Maggio-Giugno 1915

INDICE DEL FASCICOLO

PILOWY E. I. L'archivistica - II. Le fonti dell'archivistica p.	91-104
MUNICCHI ALFREDO. Breve cenno sui lavori di ordinamento d'inventariazione dell'Archivio Mediceo anteriore al Principato	« 105-111
MORELLI V. Questioncette Archivistiche. Circa il rilascio di certificati « positivi »	« 112-114
Bibliografie : NICOLINI FAUSTO (<i>Gli archivi dei comuni, opere pie, parrocchie, province, famiglie, aziende private, notarili e di Stato</i> di VINCENZO BERTOLOTTI)	« 115-121
ORGERA GIULIO CESARE (<i>Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna, libro primo e secondo ; - La sala della Mostra e del Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella ; - Inventario del R. Archivio di Stato in Siena, parte seconda Consiglio Generale, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato in Siena</i>)	« 121-123
E. C. Annunzi bibliografici di pubblicazioni dei sigg. <i>Guarnardi, Amato, Gilberti, La Mantia, Lovinson, Berra, Sforza, Pagani, Forcellini</i>	« 124-126
Notizie : La Giunta del Consiglio per gli Archivi - Personale - Onorificenze - L'Archivio della ex-Delegazione di Ancona - Archivi provinciali - Archivi comunali - Archivi notarili	« 126-128
Publicazioni pervenute in cambio o in dono :	
a) periodici	« 128
b) pubblicazioni varie	« 129



I.

L' ARCHIVISTICA

Nessuna ambizione personale, nessun desiderio di metterci in evidenza ci muove, mentre dettiamo queste pagine. Ignoti sinora, ignoti e modesti sempre, domani, da una sola e vera ragione ci sentiamo spinti a scrivere, vale a dire dalla grande volontà di imparare. È desiderio grande che abbraccia le nuove generazioni archivistiche sia che dipendano dal Governo, sia da altri enti: desiderio che, pur troppo, è rimasto insoddisfatto, ma che ormai prorompe prepotente in mille modi dalla multiforma attività di questa gioventù. Desidera questa imparare: e se troverà qualcuno che abbia la voglia di illuminarla, gli sarà gratissima, principalmente perchè invano ha trovato nelle lezioni dei professori, o nelle pagine dei libri quello che va cercando. Ci è stato detto e ripetuto che la rivista gli « Archivi Italiani » è una palestra. Siamo stati incoraggiati ad entrare in tale palestra franchi e sicuri, anche dovendo esporre opinioni contrarie a quelle dei nostri superiori (segno questo di una vera e benintesa libertà di pensiero, che è il primo passo verso la luce completa, solo derivante dalla serena e calma discussione); e noi entriamo nell' agone, fiduciosi e lieti, pronti a riconoscere il nostro torto, avidi di imparare.

E cominciamo *ab ovo*. Un grave difetto di molti archivisti, specialmente anziani, è quello di volersi rendere indispensabili: considerano l' archivio come un loro regno esclusivo, come un

segreto, che essi sono riusciti a rivelare a sè medesimi, e nel loro egoismo pensano: facciamo gli altri come abbiamo fatto noi! Ciò vogliamo rilevare non per arrogarci il diritto di biasimare alcuno, ma per notare che quasi ogni generazione di impiegati è costretta a formarsi un corredo di cognizioni per conto proprio, senza poter far tesoro di tutto il patrimonio di esperienza acquistata dagli altri. Se in tutte le scienze succedesse lo stesso fenomeno, ognuno può immaginare a qual grado di civiltà e d'istruzione sarebbero giunti gli uomini. A noi sembra che una delle ragioni per cui l'archivistica è poco progredita attraverso i secoli, sia stata quella di questo maledetto difetto, comune, pare, a tutti i tempi ed a tutti gli archivisti. Esaminiamoci bene la coscienza tutti quanti, senza distinzione alcuna, guardiamo nel più profondo dell'anima nostra: è vero o non è vero quello che abbiamo detto?

Ma, abbiamo nominato l'*archivistica*. Che cosa è l'*archivistica*? Chi ce l'ha mai detto? È cosa strana, ma non può esser negata: tutti i trattati di *archivistica* si affannano a definire gli archivi, a narrarne la storia, a dare alcune (ahimè quanto fallaci ed empiriche!) norme, ma nessuno ha mai cominciato col dire che cosa fosse questa benedetta *archivistica*. La risposta più semplice par vederla spuntare nella mente dei lettori: è la dottrina degli archivi. Bravi! che cosa è la dottrina degli archivi? Certo è una dottrina di cui non s'è ancora abbastanza scritto e discusso, ma qualunque quantità di nozioni riferentisi a un dato oggetto dello scibile è una dottrina; questa degli archivi ha leggi fisse ed immutabili, ha assiomi ben definiti, ha punti di partenza certi? Noi francamente credevamo che una rivista riguardante gli archivi d'Italia, avesse dovuto dar cominciamento ad un'era di discussioni di questo genere, vagliare le argomentazioni di tutti, e, come da cosa nasce cosa, giungere a conclusioni più o meno esatte, ma conclusioni accettabili, in materia *archivistica*. Possibile, che nel nostro secolo non vi siano uomini capaci di affrontare questi problemi? Via, coraggio, c'istruiscano! È la voce dei nostri maggiori che vogliamo ascoltare, ed essi potrebbero trascurare un po' la storia a vantaggio dell'*archivistica*, che è la vera materia di cui dovrebbero occuparsi. Tutti i trattati cominciano colla definizione degli archivi, ma noi ci domandiamo: è possibile definire l'ar-

chivio? La risposta ce la danno tutti gli autori che hanno trattato l'argomento, criticandosi, spesso ferocemente e giustamente, tra loro. Non siamo ancora dunque riusciti a definire l'archivio? E allora perchè ingolfarci in tante questioni che logicamente dovrebbero seguire? Non vogliamo riportare alcuna delle prolisse definizioni date, che saranno costate lunghe ore di meditazione e di riflessione; ma solo per incidente notiamo che, in cambio di affannarsi tanto a definire l'archivio senza mai riuscirvi esattamente, e di dare definizioni pompose e altisonanti, sarebbe bastato rileggere la circolare del Ministero dell'Interno, Segr. gen. Div. I.^a Sez. 2.^a N.º 8700 in data 30 luglio 1882, in cui a un certo punto si dice: « la migliore conservazione degli archivi, *che racchiudono le testimonianze dei diritti pubblici e privati, e di tanta parte di storia nazionale* ».

Quale definizione più semplice ed esatta di questa? Fra le moltissime noi la troviamo la migliore! Eppure, chi la diede non era un archivista, e probabilmente non vi avrà pensato su, se non qualche minuto, tanto sembra logica e naturale. Del resto non ci meravigliamo se tutte le definizioni date sono attaccabili: l'archivio è qualche cosa di così complesso, che sfugge molto facilmente al cerchio di poche parole. Ma noi non possiamo dirci soddisfatti: noi tutti avremmo il dovere di studiare, di comunicare spesso tra noi le nostre riflessioni, di aiutarci a vicenda a dipanare una matassa che sembra molto arruffata (quella dell'archivistica) malgrado che questa dottrina (chiamiamola così anche noi per ora) detti principi per l'ordinamento di carte e documenti.

Ed abbiam detto dottrina perchè non sapremmo come chiamarla altrimenti. Dottrina però è un nome troppo generico, è qualche cosa di troppo vago. Avremmo voluto dire scienza, ma la parola ci sembra un po' avventata, perchè nessuno ha detto fin ora che l'archivistica sia scienza. Può essere arte? Può essere metodo? Insomma che cos'è questa archivistica? Chi dei nostri valenti professori di paleografia e dottrina archivistica ce lo spiega, o meglio ce lo dimostra?

E non si dica che questa è una questione inutile: a noi sembra invece che abbia molta importanza, giacchè tutti sanno quanto si sia discusso fra i dotti prima di riconoscere a una dot-

trina la dignità di scienza; e, solo allorchè venne riconosciuta tale qualità universalmente, si esaminò la sua teoria, si fissarono le regole, si stabilirono i principi. È quello che noi chiediamo per l'archivistica nel limite del possibile.

Tutti i trattatisti, e specialmente i moderni, cominciano colla storia degli archivi, e quelli che si occupano dell'archivistica TEORICA fanno rientrare in questa nientemeno che: la conservazione MATERIALE delle scritture, la GUIDA PRATICA dell'archivio, la SPOLVERATURA dei documenti ecc. È questa l'archivistica teorica? Ma chi ha avuto la bella idea di chiamarla così?

Tutto ciò che oggi si legge di archivistica ha l'aspetto di nozioni staccate e indipendenti; non v'è tra esse quel legame che le amalgama in un tutto unico e omogeneo; non appariscono quel nesso e quella concatenazione che si vedono a prima vista nelle altre scienze, e dobbiamo dolorosamente riconoscere, che malgrado l'opera di parecchi volenterosi, noi, Italiani, a cui il mondo intero invidia gli archivi, non abbiamo ancora saputo creare la scienza degli archivi stessi. Ma è proprio una scienza l'archivistica? Ed è soltanto una scienza? Confessiamo la nostra ignoranza su tal punto. Tuttavia, visto che nessuno fin ora si è proposto di esaminarlo, cerchiamo di farlo da noi al lume del buon senso ed alla meglio. E guardiamo un po' l'essenza dell'archivistica. A noi pare che il suo obbietto sia veramente scientifico, pur conservando l'apparenza di praticità nel servire di strumento all'amministrazione ed alla storia.

La parte più importante e più difficile dell'archivistica, a chi si fermi a considerare le varie sue branche, è quella che riguarda l'ordinamento. L'archivista che si trova davanti ad una congerie enorme di carte di differente natura, davanti a questa materia prima di un archivio, deve foggia l'opera sua in modo da formarne un tutto armonico, che abbia fisionomia propria e possa essere conosciuto e compreso da chiunque ne abbia il bisogno e la volontà. Deve dunque seguire un ordine logico di cose, un insieme di conoscenze di tempi, di luoghi, di condizioni civili e politiche, dove confrontare ed esaminare tutto un sistema di verità e di fatti, che, coordinati razionalmente, fanno apparire e delineare chiaramente la scienza archivistica. Mentre così l'archivistica serve

alla storia, viene a sua volta da essa sorretta e guidata; determinandosi nell'avvenire nuove condizioni di civiltà e di vita, l'archivista deve ad esse conformarsi. Basandosi insomma su saldi principii, l'archivistica può avere un'estensione sempre maggiore volgendo la sua attenzione e la sua attività a nuovi argomenti, a nuove questioni!

Conoscere i fatti, conoscere gli ordinamenti anche dipendenti da differenti procedure e in tempi differenti, osservare i rapporti tra i fatti e i relativi documenti, determinare il più precisamente possibile questi rapporti, passare dall'osservazione all'analisi, ecco una parte del compito della scienza archivistica. Ci si perdoni il nostro modo di scrivere. Noi scriviamo in lingua povera, e non ci piace davvero adoperare termini difficili, e fare intrigati ragionamenti per dire le cose più semplici di questo mondo; e confessiamo di aborrire le citazioni di autori (speriamo che non si creda che li ignoriamo del tutto) specialmente stranieri, di cui vanno superbi (oh! vanità umana!) parecchi scrittori moderni che li riportano in fila, copiandoli, s'intende, dai cataloghi, perchè se li avessero veramente studiati, avrebbero espresso qualche cosa di più e di meglio. Noi desideriamo dell'archivistica nostra, italiana, epperò ci dedichiamo ad essa; abbiamo un campo enorme da sfruttare, e possiamo ricavarne tesori preziosissimi di scienza, che nessuna terra straniera può darci mai. Perchè seguire gli altri?

Forse che i nostri archivi hanno la stessa costituzione, si son formati nelle stesse condizioni di tempo e di luogo, di quelli stranieri? E allora? L'archivistica è una scienza che è passibile di applicazioni pratiche svariatissime, così come anche la medicina è una scienza (e nessuno potrebbe negarlo) che si adatta, si applica in modo differente a infinite malattie diverse, e diverse ancora secondo gli individui che ne sono affetti. E, per seguitare il paragone, come il gran medico per fine intuito naturale riesce a comprendere il male, ed appresta il rimedio, anche nel caso in cui il puro scienziato, col suo cervello pieno di regole e di assiomi resterebbe confuso ed impacciato, e ridurrebbe l'ammalato alla tomba, così l'archivista ha bisogno anch'esso di quell'intuito naturale, che è forse al disopra della scienza, e che può certamente rassomigliarsi al lampo di genio dell'artista.

È perciò che non tutti possono diventare grandi archivisti: le regole, le norme, gli insegnamenti, i consigli, specialmente se imparati a memoria, potranno fare di chiunque non sia un perfetto imbecille, uno scienziato archivista, ma non un grande e vero archivista; e, messi all'atto pratico, il primo non sarà capace di risolvere parecchie difficoltà, che il secondo risolverà certamente ed anche senza molta fatica. L'archivistica perciò non è soltanto scienza, ma a parer nostro è anche arte: di modo che colui, che si attiene alle regole ed agli insegnamenti dettati, può commettere errori madornali, e fare di un archivio una specie di caos, mentre colui che, oltre allo studio, possiede il bernoccolo dell'archivista farà sempre opera pregevole. La scienza è basata sull'esperienza, anche questo è da notarsi, e di archivi che si siano sviluppati sotto lo stesso, identico regime, non ve ne sono: archivi che possano essere ordinati allo stesso modo non ne vedremo mai, neanche fra i minori; non v'è da contare molto dunque sulla base storica, che in fatto di archivistica spesso si rivela falsa e insufficiente. Ecco, ove « si parrà la nobilitate » dell'archivista.

Dobbiamo per questo abbandonare lo studio dei maestri stranieri? No, assolutamente; ma non bisogna dar loro un'importanza esagerata: noi, per esempio, preferiremmo a uno studio sugli archivi inglesi, e francesi, e tedeschi, pubblicato su questa rivista, uno studio più completo e più utile di un archivio italiano: (si badi che esprimiamo una semplice preferenza, che ci sembra scusabilissima). Avendo tempo di scrivere, non sarebbe meglio occuparsi piuttosto di un archivio nostro? Noi vorremmo prima di tutto una scienza archivistica che fosse una conoscenza più esatta possibile e ragionata di tutto ciò che agli archivi si appartiene: vorremmo vederla divisa in tre parti: la *Teorica*, la *Pratica*, e la *Storia* degli archivi. La prima dovrebbe trattare di archivistica pura, spiegare i principi, fissare le leggi: la seconda dovrebbe dettare le norme generali da seguire in ogni caso: della terza è inutile parlare perchè è la parte più trattata fin ora. E per fare tutto ciò una sola persona non basta. Vi è stato un tentativo nel « Manuale storico archivistico del 1910 » ma è stato un infelice tentativo. Ci perdoni il direttore di questa rivista; noi domandiamo: con quel manuale tra le mani, chi può dire di sapere come è

ordinato uno qualunque dei nostri archivi, e che cosa contiene? Chi potrebbe arrischiare una ricerca con la scorta di quel manuale? Noi che conosciamo che cosa è un archivio di Stato, quale abisso di documenti contiene, come possiamo appagarci di sì misera e superficiale enumerazione? Noi siamo del parere che le cose vanno fatte a dovere, o non vanno fatte!

Intanto, pur facendo forza a noi stessi, dobbiamo fare una domanda. Desidereremmo sapere, ma *coscienziosamente*, quante lezioni di archivistica teorica e pratica si fanno in Italia in ogni r. archivio di Stato. È inutile darci la risposta, ma i signori Insegnanti di paleografia lo confessino a loro stessi; e non credo che la risposta sarà soddisfacente.

E il lungo programma prescritto dal Ministero? Noi non loderemo mai abbastanza il Ministero stesso che incoraggia ed aiuta questa rivista, nè chi ce l'ha data, e perciò ci dispiace che avendo questo mezzo di esprimerci non se ne approfitti largamente. I migliori funzionari avrebbero finora potuto scrivere qualche cosa di più in fatto di archivistica, e si potrebbe pure non dico abolire, ma mettere in seconda linea le recensioni, le notizie, i movimenti ecc. Ci sembra che intimamente connesso col progresso dell'archivistica sia il problema della scelta dell'insegnante, a cui tocca iniziare i nuovi alunni, fortificare ed aiutare gli altri funzionari, e produrre quel soffio nuovo che ispiri coloro che hanno buon senso e capacità. L'insegnamento è cosa difficile, è una vera missione, e per esso occorre vocazione, vera vocazione e passione nonchè studio e lavoro indefessi, se si vuol produrre qualche cosa di nuovo e di lodevole, e non ripetere sempre le stesse cosucce trite e ritrite. Gli insegnanti attualmente in carica, e quelli che già lo furono, sono e sono stati ottimi sotto ogni riguardo, non è di loro che scriviamo: noi guardiamo all'avvenire, e per garantire il miglior sviluppo della scienza archivistica italiana alla quale teniamo moltissimo, e solo per amore della quale ci siamo decisi a prendere la penna, crediamo che una certa severità di giudizio sul personale insegnante sarebbe ottima cosa. -- Non si potrebbe, per esempio, ad ogni posto vacante, bandire un esame di concorso, ed ammettervi tutti i funzionari provvisti di laurea e di prima categoria, e che abbiano almeno sei o sette o otto anni

di servizio? Noi crediamo che buoni risultati non tarderebbero a farsi sentire, anche perchè soltanto quelli che insieme alle conoscenze scientifiche hanno attitudine didattica vera e propria, si presenterebbero all'esame, e naturalmente fra essi sarebbero i prescelti. — Ripetiamo che ciò diciamo riguardo agl' insegnanti futuri, perchè essi non siano da meno di quelli presenti e passati, fra i quali si contano veri grandi uomini, e lo diciamo pure non per un senso di sfiducia verso coloro che verranno domani a bandire il verbo della scienza dalla cattedra, ma perchè essi si preparino fin da ora a questo elevato e nobile incarico. — Noi aspettiamo sempre fiduciosi l' emancipazione dell' archivistica italiana dalla straniera, e aspettiamo la creazione di un metodo, il metodo archivistico, che sia la vera linea direttiva sia nell' apprendere la teoria, sia nella pratica attuazione.

II.

LE FONTI DELL' ARCHIVISTICA

Abbiamo espresso la nostra opinione sull' essenza dell' archivistica, ed abbiamo affermato che essa è vera scienza, pur essendo arte nello stesso tempo, ed avendo bisogno di un metodo (come tutte le altre scienze del resto) per esplicarsi, cioè sia per apprendere, sia per insegnare i principii archivistici. Ci occuperemo del metodo archivistico sotto questi due punti di vista differenti in uno dei prossimi articoli. Ora vogliamo esprimere il nostro pensiero su ciò che potremmo definire e considerare come le *fonti della scienza archivistica*. Si badi che siamo nel campo dell' archivistica teorica, ma teorica come la intendiamo noi, quindi andremo avanti col solo raziocinio, e se questo sbagliasse strada, saremmo, come al solito, gratissimi a chi ci facesse rientrare in carreggiata, magari con un colpo di frusta. E per incominciare ad occuparci di questo argomento, ammettiamo con tutti gli scrittori e tutti gli scienziati che le fonti di una scienza sono « tutti i documenti che possono servire al suo studio, come ci sono offerti,

senza occuparci gran fatto d'indagare il valore singolo o comparativo ». Noi ci accorgiamo di entrare in un laberinto; sono tante le idee e i dubbi che ci assalgono a questo punto che abbiamo proprio bisogno del mitico filo di Arianna, e lo invociamo, mentre a tentoni, cerchiamo di tirare avanti. Nel nostro caso, riguardo cioè all'archivistica, sarà la scuola storica che avrà la prevalenza? Rispondiamo subito: no. La scuola storica rappresenta la consuetudine, la legge non scritta, e in questa scienza, come abbiamo già affermato, la base storica si rivela spesso falsa e deficiente. — Che cosa si direbbe di un archivista che, osservando semplicemente il modo con cui è ordinato un archivio, si proponesse di ordinarne un altro collo stesso sistema senza alcun'altra preoccupazione? È perfino dubbio per noi se dal fatto storico si possa trarre un principio fondamentale teoretico, anche molto generale, per discendere alle applicazioni. Ha più valore la legge, il comandamento, espressione, che secondo la teoria, anche ai nostri tempi, dovrebbe essere *l'emanazione del maturo giudizio di persone versate nella materia e veramente pratiche, che è la espressione della volontà dello Stato*. Qui non possiamo fare a meno di rimandare il lettore a ciò che dice il Sebastiani sulla natura degli archivi di Stato, e sui rapporti che intercedono fra i detti archivi e lo Stato stesso. Senza quasi volerlo, siamo scivolati nella distinzione classica del diritto romano del « jus scriptum » e « jus non scriptum » e pur senza addentrarci nelle suddivisioni, vediamo che essa bene si attaglia alle fonti dell'archivistica. Ce ne serviamo quindi con molto piacere, e facciamo comprendere nel « jus scriptum » i « principum placita », « magistratum edicta »; « responsa prudentium » (De juri naturali gentium et civili tit. II. 3. Ist. JUST.) Come parlare della consuetudine? In fatto di archivistica purtroppo essa non è giunta fino a noi o in modo deficientissimo; e ciò per causa di quel tale difetto comune a tutti i tempi e a tutti gli archivisti di cui già parlammo, e che anche oggi fa star chiusi in sè molti dei nostri anziani e maggiori funzionari. Possiamo solo intuirlo, studiando i vari ordinamenti adottati negli archivi, ma è ben difficile indagare le ragioni di tali ordinamenti e ricostruire il lavoro mentale degli ordinatori. Ma anche il nostro « jus scriptum » è deficiente, e in buona parte per nostra colpa. I no-

stri archivi non risalgono all'età romana, e quel poco che in essi per avventura può trovarsi di quell'epoca è piuttosto oggetto da museo che d'archivio. Ma noi abbiamo primieramente menzionato i « principum placita » e questi come la diplomatica insegna potevano essere « precetti e privilegi » e « lettere e mandati », (quod principi placuit legis habuit vigorem) a cominciare dai primi tempi del medio evo, e queste disposizioni possono essere reputate vere e principalissime fonti di archivistica. Se si dà un rapido sguardo a ciò che ancora resta degli ordini sovrani riguardanti gli archivi, si vede a colpo d'occhio di quanto studio e di quante cure fossero circondate le carte a partire dai tempi più remoti, e quanti studî si facessero per trovare il mezzo di meglio conservarle ed ordinarle. Le disposizioni dei conti, poi duchi di Savoia, indi re di Sardegna, quelle della Corte di Mantova, quelle dei Borboni a Napoli, dei Comuni toscani, di Venezia e potremo citarne molte altre, possono da sole formare un trattatello di archivistica non del tutto disprezzabile anche oggi: anzi molti sani e giustissimi principii e assunti di archivistica teorica possono essere tratti da quelle disposizioni, e messi a base della nostra scienza. Tra gli « edicta magistratum » dobbiamo comprendere gli statuti dei Comuni dell'Italia settentrionale, ed osserviamo che nelle disposizioni contenute in essi, allorchè trattasi dell'archivio, si nota sempre la medesima preoccupazione per le scritture, le stesse raccomandazioni per gli inventari, le consegne da effettuarsi in determinati modi, le prescrizioni per l'ordinamento, per la scelta dei locali, per la difesa specialmente contro il fuoco, e contro gli assalti o i tumulti interni; insomma sono vere raccolte di massime, utilissime come fonti.

Avvertiamo intanto che per *magistrati*, secondo il diritto romano, noi intendiamo gli alti funzionari, addetti sia agli uffici amministrativi che a quelli giudiziari, e una distinzione netta, come oggi abbiamo, non poteva esservi allora. Fare un esame piuttosto particolareggiato di tali « edicta magistratum » ci riesce impossibile su una rivista, e sarebbe forse inutile: ci basti notare soltanto questo, che ogni magistratura ha dovuto avere anche il proprio archivio, e che i capi preposti ad esse magistrature hanno avuto il dovere di pensare a tale archivio, e spesso non ad esso solo,

ma ad altri anche da essi dipendenti, con ordini, consigli e provvidenze di vario genere dettate dall'esperienza o dalla loro dottrina in materia.

I « *responsa prudentium* » invece abbondano: e noi intendiamo per questi quell'enorme tesoro di sapienza archivistica che si trova o dovrebbe trovarsi nel così detto archivio dell'archivio.

I giovani colleghi di *qualunque* archivio, farebbero bene ad accettare un nostro consiglio: nei momenti liberi del servizio, anche nei minuti soli, cerchino senza stancarsi le relazioni di coloro che ci precedettero nel nostro impiego, relazioni bimestrali, semestrali annuali, che contengono massime, informazioni, particolari, per la maggior parte ignorati, delle diverse sezioni dell'archivio; se quelle relazioni sono a loro posto, e qualche criminale non le ha portate via, si potrà diventare i padroni dell'archivio, e funzionari quali il Ministero e il pubblico a buon diritto reclamano. Sono quelle relazioni i « *responsa prudentium* » del caso nostro, e noi le classifichiamo fra le « *leges scriptae* » perchè devono o almeno dovrebbero essere il vero codice delle cognizioni necessarie anzi indispensabili a chi entra nell'amministrazione degli archivi e deve passarvi la sua vita. Non abbiamo creduto classificare fra le fonti di archivistica già menzionate nè i regolamenti, nè le circolari dei Ministeri, dei tempi più vicini a noi, o contemporanei, per occuparcene di proposito, e dar loro una fisionomia speciale in questa superficiale rassegna di fonti, e riunendo gli uni alle altre come identiche emanazioni della stessa autorità amministrativa. Qui non si tratta del potere legislativo che emana la legge, è « un comando generale ed astratto emanato da un organo amministrativo, senza il consenso degli organi legislativi ». — E siamo del parere che i regolamenti e le circolari sono una fonte immensamente importante per l'archivistica, in quanto che lo stato moderno ha sugli archivi proprio il *solo* potere di regolamento. — È inutile dire che i regolamenti sono produzione di tempi relativamente moderni, perchè l'assolutismo non ammette alcuna differenza tra legge e regolamento, o ne ammette qualcuna molto leggera, che prese poi una certa consistenza dopo la rivoluzione francese. Prendiamo in esame i nostri regolamenti, ed al primo sguardo vediamo che la parte prevalente di essi riguarda il personale: diritti, doveri, ser-

vizio da prestare ecc. Tutto ciò è ottimo, ma è sempre subordinato alla scienza archivistica, di cui vogliamo occuparci: la parte riguardante la vera archivistica, le disposizioni chiare, nette e piuttosto particolareggiate riflettenti gli archivi, le troviamo solo nel programma di esame in fondo al regolamento e soltanto enunciate, senza che nessuno abbia tentato (almeno per quanto è a nostra conoscenza) svolgerle esaminandole e studiandole a fondo. Quando si sono compilati i regolamenti, si è mai pensato che si costituiva una fonte, e principale, di scienza archivistica? Noi ci domandiamo questo, dopo un esame piuttosto maturo dei regolamenti esistenti. La povertà dei precetti dati dai regolamenti è impressionante: nessun compilatore ha il coraggio e la costanza di emettere un giudizio, e tutto ciò a parer nostro deriva dall'abbandono veramente pietoso in cui è lasciata l'archivistica, dei cui regolamenti i più facili e fecondi produttori forse hanno molto superficiale conoscenza. Da ciò si deduce semplicemente che i regolamenti i quali dovrebbero essere una fonte molto importante della scienza archivistica, nella realtà e solo per colpa nostra, sono una fonte solamente mediocre. Qualcosa di meglio possiamo dire delle circolari: anch'esse lasciano un po' da desiderare e qualche volta sono persino inattuabili nella pratica; ma ne arrivano di quelle che danno luogo alla ponderazione, e spingono l'impiegato a riflettere ed a mettere in gioco le sue attività archivistiche. Le circolari ministeriali provvedono alle lacune del regolamento: quando si sentono bisogni nuovi, occorrono nuove disposizioni, e queste naturalmente possono avere una durata indeterminata, oppure fare l'effetto per un sol momento. Siamo dunque nel campo della « regola » come l'intendeva Paolo; regolamento viene proprio da « regula » e il celebre giureconsulto avverte « non ex regula jus sumatur, sed ex jure regula fiat... quae simul cum in aliquo vitata est, perdit officium suum ». La regola dunque presuppone un diritto dal quale deve emanare, e il diritto, diciamo così è impersonato dalla legge: compilare quindi un regolamento presuppone una conoscenza perfetta della legge, che come abbiamo già avvertito *dovrebbe essere* emanazione del maturo giudizio di persone *versate* nella materia e veramente pratiche. È tutta, come si vede chiaramente, una concatenazione di conoscenze profonde che

dovrebbe dar luogo all'importantissima fonte di scienza archivistica quale è il regolamento, quali sono le circolari; e da tutto ciò apparisce manifesto quale è il nostro intendimento a tal proposito, quello cioè che incarico di compilazione di regolamenti e circolari debba essere *esclusivamente* affidato a persone veramente versate nella materia archivistica per lunga pratica negli archivi, a persone tecniche, a chi insomma ha passato o passa la sua vita fra le vecchie carte. Ci piace notare che da un certo tempo si fa ciò che si può abbastanza lodevolmente: e che con concetti elevatissimi il Ministero ricorre sempre più spesso in tutte le contingenze al parere dei competenti ove si tratti di questioni veramente tecniche.

Altre fonti di scienza archivistica sono ancora tutte le pubblicazioni inerenti agli archivi, le relazioni ministeriali, i progetti di legge di qualunque genere, sempre riguardanti gli archivi, le pubblicazioni degli impiegati, gli articoli di riviste, di giornali, ogni produzione insomma letteraria o scientifica riguardante i nostri preziosi depositi di documenti.

Troppo lungo sarebbe continuare a dissertare in proposito e troppo superiore alle nostre forze. Continui chi sa e può e c'insegna: chè in noi non v'ha la minima pretesa di voler stabilire una nuova base, quasi giuridica, di scienza archivistica.

Come abbiamo detto in principio, come ripetiamo in fine, unica e sola nostra pretesa ed ambizione, è quella di venir confortati e corretti nei nostri studi, illuminati in ciò che esponiamo e verremo esponendo, da altri migliori di noi. Chè, se alcuno ci volesse accusare di inutili innovazioni, risponderemo con Francesco Bacone (Nuovo organo delle scienze): « invano si spera notevole miglioramento nelle scienze dal rincappellare o innestare le nuove cose in sulle vecchie; è necessario rinnovare e restaurare fino dai primi fondamenti, quando non si voglia girare senza pro per un circolo perpetuo ». È naturale che per rinnovare e restaurare bisogna ben conoscere l'antico, donde la necessità dello stabilire le fonti di una scienza! Un lavoro utilissimo e nello stesso tempo dilettevole e non molto lungo, sarebbe quello di raccogliere le fonti di archivistica, di cui abbiamo parlato, contenute in ogni archivio di Stato: non però perdendo tempo nell'integrale copia-

tura, ma facendone un breve estratto chiaro e conciso, e ferman-
dosi specialmente sulle norme, e sulle regole comunque espresse
o dettate. Se diciannove impiegati di buona volontà volessero met-
tere insieme questi estratti e, quando non li pubblicassero diret-
tamente in un corpo unico, comunicarli a uno solo fra essi, che
si incaricasse di riunire tutto insieme, renderebbero un grande
servizio alla scienza archivistica e ne sarebbero veramente bene-
meriti. Come abbiamo già detto, per rinnovare e restaurare bi-
sogna conoscere il passato. Diciamo: conoscere, ma senza esa-
gerare nè giurare « in verba magistri », chè allora si cadrebbe
nel grave inconveniente notato dal già citato Bacone, che afferma
« un nuovo incanto che arrestò gli uomini dal progresso nelle
scienze si fu pure la reverenza all' antichità e all' autorità di quelli
che furono reputati maestroni. La verità giustamente si dice figlia
del tempo, non dell' autorità ». Queste parole fanno riflettere
molto; e noi ci facciamo l' augurio che col tempo e col concorso
di tutti gli archivisti d' Italia, si riesca, non dico a creare, ma
quasi a restaurare una scienza archivistica italiana.

PILOWY E.

Breve cenno sui lavori di ordinamento e d' inventariazione dell' Archivio Mediceo anteriore al Principato.

Tra le preziose raccolte che si conservano nell' Archivio Fiorentino, molto nota agli studiosi, e continuamente ricercata, è quella che comprende il carteggio e le altre scritture attinenti alla famiglia Medici prima che essa pervenisse al Principato. È intitolata appunto « Archivio Mediceo anteriore al Principato »; e di quale importanza essa sia per gli studî di storia fiorentina e italiana dei secoli XIV-XVI, può agevolmente comprendersi quando si rifletta all' autorità grandissima che i Medici seppero ottenere in Firenze già durante la Repubblica, specialmente per opera di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico; autorità quasi in niente inferiore a quella di una signoria, se non nelle forme esterne.

Disgraziatamente questa raccolta, insieme con l' altra assai più cospicua spettante al Principato, con la quale costituì per lungo tempo il fondo detto « Archivio della Segreteria Vecchia », è a noi pervenuta attraverso fortunate e dolorose vicende, che lasciarono funesta traccia, sia nelle ripetute manomissioni e dispersioni del materiale, sia nei rimaneggiamenti, pure assai frequenti e dannosi. L' Archivio della Segreteria Vecchia, cioè della vecchia Segreteria di Stato, collocato, probabilmente fin dai tempi del duca Cosimo I de' Medici, in Palazzo Vecchio, ivi rimase fino ai primi del secolo XIX, quando, cresciuta mano a mano l' angustia dei locali per le successive riunioni, al nucleo propriamente Mediceo, di altre numerose serie di carte, fu trasferito nell' attiguo fabbricato degli Uffizi. Aveva però già sofferto danni assai gravi dovuti alla negligenza nel curarne la conservazione e la re-

golare custodia, ai rimaneggiamenti di archivisti inesperti, e, quel che è peggio, a manomissioni non infrequenti; alcune delle quali avvenute, per quanto sembra, anche durante il passaggio della Toscana dalla dinastia Medicea a quella Lorenese. Nè a tali danni aveva potuto in tutto rimediare l'opera illuminata e sapiente del granduca Pietro Leopoldo, il quale, resosi conto dell'importanza di questo pur sempre ricco archivio, ne aveva affidato il riordinamento ad uomini esperti e dotti come il proposto Ferdinando Fossi e l'ab.^{co} Riguccio Galluzzi, nominandone poi quest'ultimo Archivista nel gennaio del 1782. Aveva anche provveduto perchè vi fossero riunite altre serie pur preziose, tra le quali basterà ricordare l'insigne raccolta Stroziana formata da quell'instancabile ricercatore e salvatore di scritture antiche che fu il sen.^{co} Carlo di Tommaso Strozzi.

Nonostante tali cure, sia per i frequenti spostamenti delle carte, sia per la riprovevole consuetudine di distrarle, benchè temporaneamente, dalla loro sede (abuso dal quale, pur troppo, non andò immune lo stesso Galluzzi durante la compilazione della nota sua Storia), il disordine era assai aumentato quando questo archivio, nel 1818, venne unito all'altro detto « delle Riformazioni », dipendente dall'Avvocatura Regia. Dal quale, infine, e non senza aver sofferto nuove e gravi espilazioni ⁽¹⁾, passò, nel 1852, a far parte del Centrale di Stato.

La nostra raccolta, non meno dell'altra del Principato, e forse anche più, aveva risentito di queste dolorose vicende, per brevità qui appena accennate; e ciò spiega come, al momento del passaggio suddetto, fosse costituita di sole 136 tra filze e registri, cresciute poi fino al numero di 166 per successive riunioni da altre serie e per doni privati. Benchè così menomato, era però sempre un materiale preziosissimo; e si comprese tosto la necessità di renderlo accessibile agli studiosi mediante un'inventariazione analitica la quale fornisse loro sufficiente notizia di ciascun atto. La parte maggiore e più importante era costituita dal Carteggio, il

(1) Si ha notizia, tra l'altro, di un libraio parigino che nel 1845 commerciava in autografi tolti dai carteggi Medicei; e corse voce che, in quel tempo, egli s'impegnasse anche a procurare qualsiasi documento conservato in quelle collezioni.

quale, mentre si estende, pur con non poche lacune, dallo scorcio del sec. XIV fino oltre la metà del XVI (vi si trovano, infatti, anche parecchie lettere dei tempi del Principato), forma, nel suo complesso, un mirabile quadro della vita rigogliosissima di questa potente famiglia, vita di cui esso rappresenta i molteplici aspetti, rispecchiando le relazioni che i Medici ebbero con Principi e con privati, con letterati e con mercanti, con scienziati e con artisti; relazioni, insomma, svariatissime e innumerevoli. Ben si comprende, perciò, non solo quale importanza tale Carteggio presenti per la più intima conoscenza della vita privata dei Medici, ma anche quale ricco contributo abbia dato, e possa ancora dare, alla storia politica, letteraria, artistica e commerciale del nostro paese e di tutta l'Europa.

È naturale, pertanto, che si pensasse, anzitutto, a provvedere lo studioso dei mezzi necessari per usufruire di questo cospicuo materiale di lettere, in gran parte preziose; e così, fino dai primi anni della costituzione dell'Archivio Fiorentino, ne fu iniziata una generale schedatura con le indicazioni dei mittenti, dei destinatari e delle date. Siccome, però, queste filze del Carteggio si trovavano in assai cattivo stato di conservazione, e alcune, forse, erano già sciolte, parve opportuno disfarle tutte raccogliendo le lettere in tante buste corrispondenti alle filze suddette e recanti il loro stesso numero d'ordine. Questa decisione, probabilmente, fu presa in vista di due vantaggi che se ne speravano: da un lato, facilitare i restauri, necessarissimi per la maggior parte delle lettere; dall'altro, garantire meglio la conservazione di questo materiale, tanto ricercato, col consegnare, volta per volta, e poi rigorosamente riscontrare al ritorno, invece d'interi filze, le singole lettere. Nè alcun inconveniente sembrò potesse verificarsi per il fatto che le unità di aggruppamento fossero rappresentate, invece che da filze in gran parte sconnesse, da altrettante buste che di quelle recavano il numero d'ordine e contenevano, per le esigenze della conservazione e del restauro, lettere sciolte.

Comunque sia, tale lavoro fu in quegli anni condotto avanti senza esitazione; e così oggi la massima parte del Carteggio, eccettuata cioè una ventina di filze ancor legate, è sistemata nelle dette buste. Vero è che non tutte queste rappresentano oggi l'or-

dine materiale che aveva la Serie nel 1852; e ciò perchè, durante quei primi lavori, fu creduto bene di tentare una ricostituzione dei singoli, particolari carteggi (disposti, per lo più, nelle filze in modo saltuario e confuso), alla quale pose mano, con molta perizia, Guglielmo Enrico Saltini, il noto e valente archivista e non oscuro cultore di storia fiorentina, cui fu affidata l'intera raccolta Medicea dopo che questa passò a far parte del nostro Archivio di Stato. Tale lavoro però fu ben presto interrotto, forse perchè limitato ad un semplice saggio; tantochè solo le prime 5 buste sono oggi così riordinate, formando, con lettere tolte anche da qualche altra busta, i carteggi di Giovanni, detto « Bicci », e di Averardo.

Delle altre unità di aggruppamento sembra non si alterasse, in generale, la consistenza, pur trasformandole, come abbiamo detto, da filze in buste di lettere sciolte.

Progrediva intanto la schedatura, e approssimandosi essa ormai al termine, all'illustre e compianto Alessandro Gherardi, che di questo schedario fu, insieme col già menzionato archivista Saltini, il principale e dottissimo compilatore, sembrò dovessero le ricerche degli studiosi venire non poco agevolate da una nuova disposizione, per mittenti, delle schede stesse, togliendole al raggruppamento secondo le varie buste e conservando, ben s'intende, le segnature che ciascuna scheda recava in corrispondenza con l'ordinamento delle lettere.

Alla morte del Gherardi questa nuova disposizione dello schedario era già molto inoltrata, tanto da comprendere un po' più della metà di esso; e se, circa l'opportunità di tale lavoro poteva sorgere qualche dubbio e qualche obiezione esser mossa, considerato il punto al quale era ormai pervenuto e tenuto conto che gli studiosi, della parte così riordinata, facevano, già da qualche anno, uso continuo, nè, in generale, se ne erano avuti mai a dolere, la Direzione credè bene di non sospenderlo. Dispose, anzi, perchè fosse condotto a fine al più presto possibile, nell'intento di fermare a volume un indice dei mittenti; di ricostituire, poi, mediante le schede riportate nell'ordine precedente, gli antichi schedari per busta; su di essi procedere a una revisione generale; quindi, sullo schedario, così riveduto, alla compilazione dell'inven-

tario di consistenza, busta per busta, e alla correzione e completamento del suddetto indice per mittenti; infine, alla formazione degli altri indici occorrenti, cioè per destinatari (col quale si sarebbero idealmente ricostituiti i singoli carteggi), cronologico e toponomastico (1). Doveva, frattanto, esser condotta a fine la schedatura delle lettere (distribuendo naturalmente le singole schede, mano a mano che venivano compilate, nel suddetto indice alfabetico per mittenti), schedatura che, per le molteplici esigenze del servizio, era stata più volte interrotta. Terminata la schedatura del Carteggio, si sarebbe subito posto mano alle Scritture.

Stabilito questo disegno, si cercò e si cerca, per quanto lo consentono altri lavori pure urgenti e il personale assai scarso, di eseguirlo con la maggior possibile sollecitudine. È già terminata, con la compilazione, negli ultimi tre anni, delle schede per circa 4000 lettere, la schedatura del Carteggio, che permette ormai agli studiosi di usufruire della parte più abbondante e preziosa di questa raccolta. Sono inoltre compiuti, il riordinamento alfabetico, per mittenti, di tutto lo schedario, costituito da circa 50,000 schede, e la copia di esso per le lettere A e B, cioè di schede oltre 9000; copia, mercè la quale gli studiosi hanno presentemente a disposizione, per dette lettere e per ciò che concerne i mittenti, invece di un ammasso di schede mobili, scritte da mani diverse, talvolta poco intelligibili, spesso corrette e ricorrette e facilmente disordinabili, un chiaro indice a quaderno sul quale le ricerche riescono assai più spedite e sicure. Il lavoro così compiuto per le lettere A e B, si spera possa procedere sollecitamente per le successive, in modo da render presto usufruibile il primo degli indici a volume sopra indicati.

Mentre si provvede per il Carteggio, viene condotta avanti anche la compilazione di brevi regesti per le Scritture, pur troppo oggi assai scarse. Ce ne sono, infatti, pervenute solo circa 50 tra registri e filze, alcune delle quali contengono, frammenti, notevoli gruppi di lettere, naturalmente già schedate; altre scritture si trovano sparse isolatamente nel Carteggio stesso, e furono, mano a

(1) V. R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE. *Intorno a una recente pubblicazione. Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno*, Firenze, 1914, pp. 8 e seg.

mano, schedate con le lettere. Questi atti si estendono anch'essi, ben s'intende con molte lacune, dallo scorcio del sec. XIV fin'oltre la metà del XVI; e, se costituiscono la parte minore della nostra raccolta, rappresentano, tuttavia, delle fonti cospicue per lo studioso, il quale, anche in essi, trova rispecchiata la molteplice, geniale operosità e il crescente sviluppo di questa famiglia, sia che egli si volga ai libri di mercatura e alle scritture attinenti ai traffici e agli scambi (alimentati, sopra tutto, da quegli operosissimi banchi che i Medici avevano istituito nelle principali città italiane e straniere), sia che cerchi notizie preziose nei libri di ricordi o nelle carte di natura patrimoniale, sia che utilizzi le non poche scritture concernenti varie famiglie, principesche e private, con le quali i Medici furono stretti da vincoli di parentela o ebbero rapporti d'interessi.

Anche questo materiale, mediante i brevi regesti suddetti, che già oltrepassano i 1700, sarà, si spera entro l'anno, portato interamente a conoscenza dello studioso, il quale, di ciascun atto, per modesto che sia, potrà rendersi preciso conto.

Terminata tale regestazione, e stabilita, così, l'esatta consistenza di tutta la Raccolta, rimarrà a studiare se debba esser ripreso da noi quel lavoro, cui, come sopra ho accennato, aveva posto mano l'archivista Saltini, cioè la sistematica e precisa ricostituzione dei carteggi, alla quale dovrebbe far seguito il riordinamento delle Scritture. Le vicende, alle quali andarono soggette tutte queste carte preziose, hanno, ormai, cancellata ogni traccia del loro ordinamento iniziale, eccezion fatta per alcuni pochi registri e libri di ricordi a noi pervenuti nella formazione originaria. Dobbiamo, perciò, proporci il quesito se, in tali condizioni, convenga proseguire in un tentativo che ci costringerebbe ad alterare l'ordine nel quale le carte pervennero all'Archivio (ordine, ripeto, che, per quanto si può ritenere, e ove se ne eccettui il suddetto limitatissimo tentativo del Saltini, fu, in genere, rispettato) e a sciogliere, quindi, le filze ancor legate e che certamente sono così costituite ormai da qualche secolo.

La questione, come ho detto, verrà studiata con cura; ma, in chi appena vi rifletta, sorge il dubbio che, trattandosi di un materiale già così rimescolato in addietro, un nuovo rimaneggia-

mento, intrapreso col fine di ricostituire, e forse di costituire ora per la prima volta, dei gruppi che mercè il suddetto indice per destinarli verranno idealmente formati, non debba recare vantaggi così notevoli da compensare i probabili danni. Tra i quali, notevolissimo, quello di dover alterare un ordine ormai antico, e, per conseguenza, cambiare le presenti segnature, citate moltissime volte, in molteplici pubblicazioni. Tenuto conto, inoltre, che agli studiosi poco può interessare la materiale disposizione di una serie una volta che essi siano forniti di tutti i sussidi necessari per compiere le ricerche più minuziose nel più breve tempo possibile, non si può escludere che sia riconosciuto più vantaggioso rispettare ormai l'ordine presente, che è esso stesso parte della storia di questo Archivio, delle vicende che attraversò, dei lavori in esso compiuti, o tentati, dagli archivisti che l'ebbero in custodia. Nè, in tal modo, si contravverrebbe, a parer mio, ai principî della scienza archivistica, di natura sua difficilmente assoggettabile a regole immutabili e rigorose come quelle che governano le scienze esatte, mentre essa deve adattarsi, anche per ragioni di opportunità pratica, a circostanze che possono variare da luogo a luogo e da serie a serie, pur mirando sempre al conseguimento di due fini supremi: la scrupolosa conservazione del materiale e la maggior possibile speditezza nelle ricerche.

Tali principî, almeno, sostennero sempre maestri insigni di questa scienza, che furono anche archivisti eminenti e benemeriti, la cui opera ha ricevuto, ormai, la migliore e più sicura sanzione che un archivista possa desiderare, il vantaggio grande, cioè, che n'è derivato, e tuttora ne deriva, alle ricerche scientifiche.

ALFREDO MUNICCHI

QUESTIONCELLE ARCHIVISTICHE

CIRCA IL RILASCIO DI CERTIFICATI « POSITIVI »

Poniamo senz'altro la questione. Com'è noto, il vigente Regolamento generale per gli archivi di Stato, nella parte ove trattasi del *Servizio pubblico*, dà le norme relative al rilascio di copie e di certificati. Minute istruzioni contengono gli art. 86, 87 sulle trascrizioni degli atti ed il trattamento fiscale che ad esse compete: l'art. 89, inoltre, al. 1^a, dice testualmente: « ogni dichiarazione che un documento *non si è trovato* (certificato negativo) importa il diritto di lire due ». Ma il regolamento non tocca esplicitamente del certificato *positivo* — dichiarazione, cioè, che un documento *si trova* in archivio.

È consentito, si domanda, il rilascio di un tal tipo di certificato in cospetto delle norme vigenti, malgrado l'accennata lacuna?

Noi, « *de jure condito* », crediamo di sì; e ne adduciamo subito i complessi motivi.

È vero che il regolamento — come del resto quelli che l'hanno preceduto, del 1875 e del 1902 — non parla di certificati positivi: ma, anzitutto, l'aver accennato ai negativi (e ciò doveva fare, in quanto che i negativi costituiscono, in tesi teorica, l'*eccezione* di fronte alla *regola*) — implica, a nostro avviso, la possibilità del rilascio dei positivi. Inoltre, in vari articoli si accenna a stati di servizio, documenti per uso di pensione etc. — ai quali, anche se nella pratica amministrativa si dà forma di copia, non si può negare in sostanza il carattere di veri *certificati*. Ma v'ha di più: all'art. 86, nel quale si accenna alle modalità di trascrizione ed agli adempimenti formali di sottoscrizioni ed autentiche, la parola *certificati* è espressamente adoperata nella dizione del 1.º comma. E là, evidentemente, si tratta di certificati positivi.

Nè s'invochi il disposto del comma 3.^o dell'art. 90, in forza del quale « è vietato il rilascio di certificati o attestazioni di speciali condizioni o diritti desunti dagli atti di archivio » — con cui si vuol disciplinare invece un caso particolare. Quell'articolo infatti, che è stato integralmente riprodotto dal corrispondente art. 80 del reg. 9 settembre 1902 è, a parer nostro, molto chiaro nella sua portata *limitatrice* di una facoltà genericamente riconosciuta, quella cioè di rilasciare certificati positivi di risultanze d'archivio: esso è anzi, da questo punto di vista, non un argomento da contrapporre alla nostra tesi, ma una nuova conferma della sua attendibilità.

E si comprende, d'altra parte, il motivo del ricordato divieto, ove si consideri che rilasciare certificati positivi di quel genere significherebbe per l'archivista — al quale, come tale, spetta di conservare ed amministrare documenti, non di attribuire diritti, funzione che compete al magistrato — eccedere i limiti del suo potere di pubblico funzionario. Sarebbe come esprimere in fine di una copia o nella « certificatoria » che la precede, apprezzamenti relativi al contenuto dell'atto trascritto, laddove tale facoltà gli è riconosciuta solo per quanto concerne la forma ed i caratteri estrinseci dell'atto medesimo.

Infine, anche a prescindere dalle considerazioni esegetiche suesposte, anche nel silenzio di norme tassative al riguardo, noi pensiamo che il diritto del privato a tal forma di rilascio discenda anch'esso — *sensu lato* — dal principio fondamentale consacrato nella nostra legislazione archivistica, della *pubblicità degli atti* liberale principio, che riscontriamo fin nella legge organica del 12 novembre 1818 (art. 18) benchè in essa sia stato, con successive sovrane disposizioni sottoposto a molteplici restrizioni che in un regime assolutista si spiegano con ragioni di politica conservatrice (¹). Oggi che quelle ragioni più non sussistono, grazie alle acquisite libertà costituzionali ed alla progredita coscienza giuridica, rimane, più che mai giovane e saldo, il vecchio principio.

Ed avrei finito. Ma — *in cauda venenum!* — rimane il lato

(¹) Cfr. GRANITO DI BELMONTE. *Legislazione positiva degli Archivi del Regno*. Napoli, 1855.

fiscale della questione: si dice, cioè, che un *certificato* della esistenza di un documento, in luogo della *copia* di quel documento significa per l'erario un *lucrum cessans* o, per dirla in gergo finanziario, una *minore entrata*. Neppure una tale obiezione, per altro, ha valore, ove si pensi che altra cosa è — anche nei fini dell'interessato — l'attestazione che un documento esiste, altra è la trascrizione del contenuto del documento: sono due diverse specie di richieste, che importano diversità di scopi, nè tra loro si riscontra incompatibilità, nel senso che ottenendo la prima il richiedente possa fare a meno dell'altra e sia quindi dissuaso dal domandarla. S'intende che il rilascio va fatto con le debite cautele, le quali consisteranno nella *specialità* e nella *precisione* delle indicazioni di fonti archivistiche; il certificato non dovrà, inoltre, rappresentare come il sunto del documento cui si riferisce, con che si verrebbe a realizzare in effetti un'economia sui proventi dovuti all'erario.

Del resto — e concludiamo — senza pretese d'ingolfarci in una discussione sulla natura giuridica degli Archivi di Stato, che esulerebbe dai confini modesti di questa nota polemica (1) — ci permettiamo di fortemente dubitare che lo Stato si proponga con la istituzione degli archivi *scopi fiscali*, convinti come siamo della funzione sociale e culturale propria di questi importanti istituti, i quali, anche perchè rappresentano un *servizio pubblico*, non possono costituire *attività* di bilancio (2).

V. MORELLI

(1) Sul fondamento giuridico delle tasse di archivio discorre egregiamente il *Sebestiani* nella nostra monografia *Sulla natura giuridica degli A. di S.* (Riv. It. per le Scienze giuridiche a. 1904).

(2) Cfr. BETTI. *Scienza delle finanze*, Napoli, 1912.

BIBLIOGRAFIE

VINCENZO BORTOLOTTI. *Gli archivi dei comuni, opere pie, parrocchie, provincie, famiglie, aziende private (rappresentanze, società industriali, banche, società tramviarie, società per l'irrigazione), notari e di Stato. Loro formazione e ordinamento.* (Milano, Libreria L. di G. Pirola, 1915; pp. VIII-192 in 8. picc.) (1).

« Si può affermare con cognizione di causa — asserisce con bella modestia l'A., il quale è funzionario nell'amministrazione degli archivi di Stato — che nessun professore universitario conosce così bene la storia come la conosce un impiegato d'archivio per quanto concerne gli avvenimenti di cui trattano le carte in cui (*sic*) esso lavora ».

E quasi a mostrare quali recondite notizie egli sia in grado di esibire intorno alla storia dei secoli XVIII e XIX, ai quali per l'appunto appartengono le carte « in cui » egli lavora, il Bortolotti, in forma letteraria adeguata alla profondità dei suoi concetti, insegna :

Per conoscere l'importanza delle carte moderne dei nostri archivi di Stato, si consideri il periodo storico dal 1700 al 1870, che abbraccia i seguenti punti cardinali:

- a) la caduta del dominio spagnolo;
- b) il regno di Sardegna;
- c) il dominio austriaco in Lombardia;
- d) l'invasione francese;
- e) la caduta del regno d'Italia;
- f) l'ultimo dominio austriaco;
- g) l'indipendenza, la libertà e l'unità d'Italia.

Capite ? un « punto cardinale » (l' ovest ?) della storia italiana più a noi vicina è costituito dal regno di Sardegna. E perchè poi *exempli gratia* un altro « punto cardinale » (il sud !) non dovrebbe essere assegnato al regno delle Due Sicilie, o, per adoperare un meno tacitiano linguaggio, alla restaurazione nel Mezzogiorno d'Italia di una monarchia autonoma ? Chissà !

(1) Poichè in fatto di archivi di comuni, opere pie, ecc. ecc. sono di un' incompetenza profonda e insanabile, non mi occupo in questo breve articolo se non degli ultimi tre capitoli del libro del B., dedicati agli archivi di Stato.

Ma il B., non contento della sua nuova rosa dei venti, prosegue, ingolfandosi anche nell'aspro sentiero della storia comparata :

Intorno a questi punti cardinali si raggruppa tanta storia politica, militare, artistica, letteraria e scientifica, da superare tutti i precedenti periodi storici, dei quali si conservano negli archivi di Stato le pergamene e carte vecchie rimaste.

Vale a dire (e la glossa non è superflua) : la storia politica, militare, letteraria ecc. ecc. d'Italia dalla caduta dell'impero romano alla morte di Carlo II di Spagna, a petto di quella che vien dopo, non vale un fico. Le invasioni barbariche, il regno longobardo, l'impero carolingio, il primo regno d'Italia, la conquista normanna, la lotta tra l'Impero, la Chiesa, i comuni, le signorie, il rinascimento, la decadenza italiana e via discorrendo? Bazzecole, inezie, miserie. Dante, il Petrarca, l'Ariosto e il Tasso? Scombiccheratori di versi. Il Machiavelli e il Guicciardini, Giordano Bruno e Tommaso Campanella, Galileo e il Torricelli? Chiacchieroni tanto vuoti quanto insignificanti. Leonardo, Raffaello, Tiziano e Michelangelo? Impiastriccianti di tele. Storia moderna vuol essere: moderna, modernissima, ultramodernissima. E quindi i soli documenti moderni son quelli che vanno studiati; quei documenti che « portano nel loro seno » quel meraviglioso feto che è l'« anima moderna italiana »; quell'anima, a sua volta, che noi « dobbiamo lasciare in eredità ai nostri figli ». Giacchè « nessuna carta antica, salvo rare eccezioni, rappresenta oggi un interesse vivo, come sarebbe una sentenza dell'autorità giudiziaria o un decreto del prefetto ». Fuoco dunque alle vecchie *paperasses*; liberiamo gli archivi dall'ingombrante peso di tante pergamene; e soprattutto non ci lasciamo commuover troppo quando a favore di quelle scellerate membrane s'invoca l'utilità che potrebbero pur avere per gli studi storici.

E invero qui è l'errore: credere che quella robaccia imputridita, buona appena a terminare la sua ingloriosa esistenza nella coperta di un libro o sulla cassa di un tamburo, possa servire alla storia. Infatti

le pergamene e carte vecchie . . . dovrebbero interessare . . . in quanto . . . siano l'attestazione :

- a) di un fatto storico speciale o generale (?) più o meno importante ;
- b) di usi, costumi e diritti antichi ;
- c) di una forma tipica di scrittura antica ;
- d) di materiale scrittorio antico.

Ora, se esaminiamo negli archivi di Stato le pergamene e carte vecchie che riposano nelle sedi migliori, ne troveremo poche che rispondano ai suddetti requisiti Le pergamene più conosciute, quali i diplomi che concedono o confermano privilegi, gli atti notarili di compravendita, le bolle ed i brevi ponteficii, eccettuati pochi esemplari dell'epoca cui appartengono, gli altri [*magnifico costrutto grammaticale!*] nella

loro grande maggioranza non destano alcun interesse, costituendo per lo più ripetizione di frasi comuni sopra argomenti attualmente di poco o di nessun valore pubblico o privato. Le pergamene che formano (*sic!*) atti pubblici o privati di non dubbio valore per guerre combattute, per paci concluse, per cessione od acquisto di territorio, per concessioni od investiture di poteri civili od ecclesiastici o per altre simili cause, non sono numerose.

Guerre, paci, alleanze, codesta, secondo l' ideale del buon tempo antico, è storia vera e autentica: il resto è perditempo. Perditempo, dunque, lo studio di quei pseudo storici, i quali tante migliaia di censi, livelli e altre carte pagensi medievali (quelle che l' autore, con frase degna di un archivista, chiama in blocco « compravendite ») hanno faticosamente interpretate e confrontate per ricavarne l' inutilissima storia della proprietà fondiaria in Italia. Perditempo, lo studio di quegli altri pseudo storici, i quali intorno alle medesime cartacce han logorati gli occhi, per essere in grado di dare un non meno inutile quadro di quel che fossero le classi sociali in Italia nel medioevo. Perditempo, in ultimo (per non continuare l' elenco all' infinito), tutta l' enorme somma di lavoro che un' altra serie d' insopportabili topacci d' archivio ha sprecata a radunare sciocchi diplomi imperiali o regi, insulse bolle o brevi pontifici, noiose carte notarili, in codici diplomatici o regesti.

I regesti? A che servono i regesti? Sì, qualche volta non è fatica sprecata compilarli, « quando l' atto :

- a) è in condizioni cattive rispetto alla sua conservazione ;
- b) è scritto così male che difficilmente si legge ;
- c) è così lungo che a leggerlo tutto s'impiegherebbe un tempo lunghissimo ;
- d) è di difficile consultazione per altri motivi.

Ma

fuori di queste circostanze i regesti non sono nè necessari nè utili. Voler continuare a compilare regesti anche per gli atti che si possono facilmente leggere e studiare senza alcuna preoccupazione (*sic!*), si compie un lavoro inutile, come agevolmente anche i profani possono riconoscere.

Ma — domanderà a questo punto il lettore — per qual ragione mai il B. è animato da così iconoclastico e sgrammaticato furore contro le « carte vecchie » e gli studi medievali? Giacchè è affatto inconcepibile che un archivista, il quale dovrebbe pur essere l' incarnazione del più ortodosso passatismo, possa lasciarsi andare ad affermazioni così futuristiche e così ripugnanti allo spirito medesimo della professione da lui liberamente scelta, senza avere quel che suol chiamarsi una tesi. Una tesi infatti si è assunto il B. di dimostrare: tesi, a

dir vero, tutt' altro che scientifica, ma che tuttavia merita d' esser discussa assai più delle maravigliose teorie storiografiche e diplomatiche, che si sono esposte di sopra.

Negli archivi di Stato — egli sillogizza — la mole maggiore e più importante di documenti è costituita dalle carte moderne. *Atqui* all' amministrazione di codesti atti recenti sono preposti i funzionari di seconda categoria. *Ergo* bisogna rovesciare l'attuale ruolo organico degli archivi di Stato; e conseguentemente dare la preponderanza numerica non più agl' impiegati di prima categoria, sì bene a quelli di seconda; conferire a questi, invece del titolo di « aiutanti », quello, più sonoro, di « archivisti »; e, se non proprio invertire tra le due categorie gli stipendi relativi, retribuire assai meglio gl' impiegati appartenenti alla seconda.

Il sillogismo, come si scorge, non fa una grinza. Vediamo ora come l' A. ne dimostri le premesse.

A quale criterio egli s' ispiri nel proclamare le carte moderne più importanti delle antiche, si è già visto ed è inutile qui ripetere. È almeno esatto che le une sieno, negli archivi di Stato, in prevalenza numerica sulle altre? Il solo modo di documentare codesta asserzione sarebbe stato quello di esibire un prospetto statistico relativo a tutti i diciannove archivi di Stato attualmente esistenti. Al contrario il B. prende a studiare un archivio solo, quello di Napoli, intorno al quale dà notizie così strabilianti, che a chi scrive (il quale ha pur trascorsi nell' antico monastero di San Severino i dieci anni più belli della sua vita) riescono affatto nuove.

Quest' archivio — egli dice — si divide in quattro sezioni. La prima . . . Diplomatica - Politica . . . si suddivide come segue:

a) Pergamene non tutte antiche, essendovene molte posteriori all'anno 1600.

Al contrario, le pergamene posteriori al 1600, relativamente a quelle di più antica data, sono poche.

b) Carte farnesiane . . . in gran parte posteriori all' anno 1600.

Anche qui è proprio il contrario.

c) Dicasteri e giurisdizioni diverse, non solo nella grande maggioranza posteriori all' a. 1600, ma anche recenti.

D' accordo su questo: ma la sezione prima non contiene proprio altro? E i registri angioini, i fascicoli angioini, le così dette arche in carta bambagina, le pergamene della regia zecca, le altre della regia curia, la cancelleria aragonese, le carte del Collaterale, i quinternioni feudali, la segreteria dei primi vicerè spagnuoli, i processi del capellano maggiore? Sono carte posteriori al sec. XVII codeste? Passiamo oltre.

La sezione II, amministrativa, come s'indovina facilmente, è quasi tutta composta di atti moderni, compresi molti processi della Camera della Sommaria.

No, amico e collega Bortolotti, in codesta materia non si può « indovinare »: bisogna vedere coi propri occhi. E se Ella s'incomodasse a fare una visitina all'archivio di Stato di Napoli, ove troverebbe presso i miei antichi colleghi accoglienze liete e oneste, quante cartacce vecchie troverebbe anche in seconda sezione: le cedole di tesoreria (che cominciano dal 1442), i fuochi antichi, i catasti antichi, le così dette Voci delle vettovglie o mercuriali, i Banchieri antichi, il Protomedicato generale, i Percettori antichi, l'Azienda gesuitica, i Monasteri soppressi, e proprio quei processi della R. Camera della Sommaria, dei quali tante migliaia appartengono ai sec. XV e XVI.

La sezione III giudiziaria, fatta eccezione di pochi atti, è costituita di archivi delle autorità giudiziarie moderne e contemporanee, che cominciano dall'a. 1862 e arrivano all'a. 1902.

« Pochi atti » le parecchie centinaia di migliaia di processi del Sacro Regio Consiglio, che cominciano dal 1442! « Pochi atti » quell'altra sterminata colluvie di processi della Gran Corte della Vicaria! « Pochi atti » le moltissime tonnellate di cartaccia imbrattata dai mastrodatti e dagli scrivani delle antiche giurisdizioni, tanto complicate quanto numerose! Neanche qui il B. si è dimostrato troppo forte in contabilità: per quanto poi egli abbia ragione circa ciò che dice intorno alle carte della quarta sezione; le quali, per altro, se son tutte posteriori al sec. XVII, costituiscono anche, d'altro canto, la più piccola tra le sezioni dell'archivio napoletano.

Ma io non voglio stare qui a discutere di pesi e di misure, e son pronto anche ad ammettere, col Bortolotti, che, negli archivi di Stato italiani in genere, gli atti posteriori al sec. XVII sieno in grande preponderanza. Crede egli d' avere così risolta la questione? Neppur per ombra.

E invero quale articolo del Regolamento prescrive che l'amministrazione delle carte moderne venga devoluta ai funzionari di seconda categoria? Ho un bel frugare, non riesco a pescarlo. Trovo invece che negli archivi, come in tutte le amministrazioni dello Stato, si esercitano mansioni di concetto e mansioni di ordine: quelle devolute ai funzionari di prima categoria, forniti, come titolo minimo di studio, della laurea in lettere o in giurisprudenza; queste demandate ai funzionari di seconda categoria, cui si richiede una cultura non superiore a quella documentata dal diploma di licenza ginnasiale. Quale ora il criterio per determinare l'indole delle mansioni rispettive? Certamente non il tempo cui appartengono i documenti intorno a cui si lavora, sì bene il genere



di lavoro che intorno a essi si compie. Foliare un registro del XII o XIII secolo, numerare una serie di pergamene magari dell' VIII secolo, porle in ordine cronologico quando sul dorso di ciascuna sia ripetuta nel modo più chiaro la data, ricopiarne in un inventario le note dorsali, che assai spesso possono esser lette anche da un bambino, e via discorrendo, non sono, certo, lavori di concetto, quantunque compiuti intorno ad atti di epoca molto remota; e al contrario, supplire congetturamente la data in un carteggio che ne sia privo, appartenga esso pure al secolo XX, trascrivere una bolla magari di Pio IX quando sia scritta in carattere bollatico, condurre a termine una ricerca o uno spoglio tra le scritture di una segreteria degli Affari esteri, in cui ci si imbatte così di sovente in atti scritti in lingua non italiana, non sono certo lavori di ordine, quantunque compiuti intorno a carte modernissime.

Ciò premesso, nonchè porre la questione: se negli archivi di Stato le carte moderne sieno in prevalenza numerica sulle antiche, bisogna porre l'altra: se in essi convenga dare ai lavori di ordine la preponderanza in quelli di concetto. Il B., il quale non rinviene altra differenza, che quella quantitativa, tra un grande archivio di Stato e un minuscolo archivietto di una società tramviaria (che è come se si dicesse che dalla repubblica di San Marino alla Russia non vi sia altra differenza che dal meno al più), potrà pure rispondere affermativamente. Ma chiunque, come l'umile sottoscritto, pensi, alquanto diversamente, che l'indole degli archivi di Stato sia, non soltanto amministrativa, ma anche e prevalentemente culturale; chiunque creda che in un archivio non ci sia soltanto da copiar processi moderni e segnar numeri di protocollo, ma anche e principalmente da porre la suppellettile archivistica in grado da poter essere facilmente accessibile, mercè ordinamenti, inventari e regesti, a tutte le categorie di studiosi; chiunque insomma ritenga che la missione nobilissima d' un archivista di Stato non debba essere accomunata con quella di un archivista di prefettura o di questura, non potrà non rispondere in modo *toto coelo* diverso.

Dimostrate insussistenti le premesse del sillogismo bortolottiano, dovrebbe risulterne completamente errata la conclusione. Eppure il B. ha in parte ragione. Tanto è vero, come osservava acutamente l' abate Galiani ⁽¹⁾, che si possa ragionar male e concluder bene. Non ha ragione, di certo, quando vuol capovolta la proporzione numerica delle due categorie nel ruolo organico, nè quando desidera, per gli impieghi dell' una e dell' altra, comunanza di titolo. Ma ne ha moltissima,

(1) *Dialogues sur le commerce des blés* (Paris, 1770), dial. I.

quando trova che i funzionari di seconda categoria siano mal retribuiti. Tanto più, aggiungo io, che essi, per la maggior parte (e specie quelli entrati in amministrazione per concorso), hanno un livello di cultura assai superiore a quello loro richiesto, in guisa da poter essere assai spesso adibiti (giusta un provvidenziale e assai saggio articolo del Regolamento, contro il quale il B. lancia gl'innocui strali della sua critica), e con molto frutto, anche a veri e propri lavori di concetto. Ma — domando — era proprio questo il momento, fra il clangore delle trombe e il rombo del cannone, e i conseguenti restringimenti di bilanci, di sollevare siffatta questione? e ne era sede opportuna un manuale di archivistica, che avrebbe pur dovuto avere carattere meramente scientifico?

FAUSTO NICOLINI

Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna - a cura della Direzione del R. Archivio di Stato in Siena - Libro primo e secondo - Stab. arti grafiche Lazzeri, 1914.

La sala della Mostra e del Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella. Stab. arti grafiche, Lazzeri, 1911.

Inventario del R. Archivio di Stato in Siena - Parte seconda - Consiglio Generale - Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri 1915.

Dei preziosi e numerosi cimelii, conservati in quel gioiello di archivio di Stato, che è quello ordinato nel palazzo Piccolomini di Siena, un primo accenno riassuntivo venne dato, mentre si raccoglievano, dalla Soprintendenza degli archivii toscani in una delle sue solite Guide.

Più tardi la sala della mostra, colla sua celebre raccolta Dantesca, ed esposizioni di occasione, fu oggetto di particolari attenzioni, e di speciali pubblicazioni, per opera di Alessandro Lisini, in cui non sai se ammirare più la dottrina, o l'immenso amore agli studi storici ed artistici del luogo natio, e la competenza in ogni ramo che vi si connetta. Tali pubblicazioni, oltre ai suoi studi particolari, servirono all'illustre Direttore allora dell'archivio di Siena di preparazione al nuovo programma, che iniziò colla pubblicazione delle Tavolette della Biccherna e delle Gabelle, dell'inventario sommario di tutte quante le serie dell'archivio, dell'inventario degli Statuti e dei Capitoli, della sala della Mostra e del Museo delle Tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella; non che delle pergamene, conservate in quello diplomatico, dall'anno 730 al 1250; del I.º dei libri dell'entrata e dell'uscita

della Repubblica di Siena, detti del Camarlengo e dei quattro Provveditori della Biccherna, e dei rogiti notarili più antichi, conservati in quell'archivio. Tutte queste pubblicazioni archivistiche, lodatissime dai competenti nazionali ed esteri, misero meglio in evidenza l'importanza delle serie cui si riferivano, e la grande utilità che la divulgazione di tale inventario poteva recare agli studi storici, e costituirono un obbligo d'onore pei successori del Lisini, dopo che questi fu passato a maggior carica, giusta i suoi meriti preclari.

E quest'obbligo è stato soddisfatto precisamente coi tre volumi, che abbiamo il pregio di annunciare, volumi ai quali hanno collaborato i valenti funzionari di quell'Archivio, sotto la sapiente guida del nuovo direttore, il comm. dott. Rossano, nei pochi mesi che questi rimase preposto a quell'importante deposito di atti e specialmente il provetto archivista, prof. Guido Mengozzi, tanto noto pei suoi studii giuridici e paleografici.

Anzitutto era stato trascritto integralmente anche il II.^o libro dell'entrata e dell'uscita della Biccherna dell'anno 1229, e poichè la sua importanza era notevolissima, come avevano altra volta rilevato non soltanto il Lisini e lo Zdekauer, ma ognuno che se ne fosse occupato, così si pensò giustamente di darlo nel suo testo preciso alle stampe, come si era fatto pel primo volume. Ma siccome questo era stato edito in occasione del III.^o Congresso storico internazionale di Roma, e quindi poteva essere rimasto ignorato, come tutte le pubblicazioni scientifiche, fatte in occasioni simili, con savia deliberazione fu deciso di riunire la rimanenza della stampa del I.^o libro con il II.^o libro, e formarne un volume solo, che oggi vede la luce, per provare al mondo erudito come sapessero governare, anche dal lato finanziario, i Senesi, famosi nell'arte della banca; quanto e come potessero ricavare dai loro concittadini, e a quali scopi. Tale pubblicazione è documento preziosissimo a più di un titolo, che esce dagli archivi di Stato, e noi, con animo lieto, la salutiamo. Come in questo lavoro, anche in altra fatica furono seguite le orme sapienti preparate dal Lisini, ed una bene intesa collaborazione del direttore Rossano e del Ministero dell'Interno permise di dare alle stampe un secondo volume d'inventario, che contiene la prosecuzione di quello iniziate dal Lisini nel 1899, e precisamente la descrizione dei volumi del Consiglio Generale della Repubblica, che dal 1248 giungono al 1808, quasi senza interruzione, quando se ne tolga la lacuna che vi portò Cosimo I dei Medici, pel periodo di Montaperto.

In questa nuova descrizione, seguendo gli stessi metodi del Lisini, sono elencati e trascritti i titoli di tutti i volumi di quell'importantis-

sima serie, che contiene quasi i verbali delle singole sedute dei Consigli, in cui si svolse tutta quanta l'attività della Repubblica attraverso i secoli, e costituisce una delle maggiori fonti della storia, non solamente italiana, ma mondiale. Ogni registro, oltre al titolo, è precisamente descritto ed individuato, giusta le buone norme archivistiche; sicchè anche in una disgrazia che ora li colpisse, potrebbe sempre aversi preciso e perfetto ricordo da questi inventari.

Che ciò si possa fare è già un fatto notevole, perchè dimostra l'attività dei funzionari addetti a quell'archivio, ed il criterio del dirigente del medesimo.

Noi siamo lieti di lodare gli uni e l'altro, e di rallegrarci di vedere che siffatta tradizione è continuata: poichè nell'ultimo fascicolo del *Bullettino senese di storia patria* sono usciti, a cura dell'esimio Mengozzi, i primi fogli della prosecuzione di tal lavoro; ciò che c'indica come i funzionari continuino il lavoro, e il nuovo direttore cav. dott. Fausto Nicolini abbia in animo di dimostrare anche a Siena il grande amore che egli reca agli studi, e dare prova della fama, che giustamente ne circonda il nome.

GIULIO CESARE ORGERA



ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— La presenza del giudice ai contratti di persone capaci non si trova in tutte le regioni della penisola italiana, nè, ove esiste, si verifica contemporaneamente. Si trova in parte di quelle, ove il diritto longobardo fiorì o ebbe influenza; e allora si osserva un nesso tra la forma del contratto (memoratorio o notitia) e la presenza del giudice. Escludendo quindi l'influenza della tradizione romana su questa presenza, non si può negare che invece vi accenni il cap. 5 dell'editto di Ratchi. A queste conclusioni giunge con ampia documentazione e severa discussione, che ne dimostra tutta la dottrina, il dott. LUIGI GENUARDI nell'importante suo studio su *La presenza del giudice nei contratti privati italiani dell'alto medio evo* (Palermo, Gaipa, 1914, 8.º, pp. 66, II).

— Fino a qual punto la poesia del più perfetto poeta sacro popolare, di fra Jacopone da Todi, abbia carattere e contenenza teologica; quale valore abbia sotto questo rispetto il dott. AMEDEO AMATO esamina diligentissimamente e partitamente nel dotto e interessante studio su *La teologia di fra Jacopone da Todi* (Perugia, Unione tip. coop., 1915, 8.º pp. 54), che dimostra tutta la vasta sua erudizione e il suo senso squisito nell'interpretare ed esporre le opere della nostra letteratura dei secoli migliori.

— Lo stemma della città di *Nocera dei Pagani* in provincia di Salerno reca un albero di nocce al naturale, come se il nome della città stessa derivasse da *nux*. Il dott. LUIGI GILIBERTI con profonda dottrina dimostra l'errore di una tale credenza e ricorda che la città fu fondata, molto prima dei romani, dai pelasgi Sarrasti o Sarasneis, i quali ricordarono nella denominazione della medesima la patria donde erano partiti, Krium, Kerion, Keria, forse nel Peloponneso. Così essendo, egli ritiene che lo stemma della città dovrebbe attingere i suoi elementi nella moneta antichissima fino a noi pervenuta, che reca nel rovescio un giovane eroe nudo con un asta fiorata nella sinistra, in atto di frenare colla destra un cavallo.

— Il cav. dr. GIUSEPPE LA MANTIA pubblica per la prima volta il *Testamento dello infante d. Pietro d' Aragona fratello di Alfonso il magnanimo, re di Sicilia, del 4 giugno 1436* (Palermo, Boccone del povero, 1914, 8.º pp. 42), che rimase da tutti ignorato sino al 1460, quando l'aprì la regia gran Corte in occasione di controversie pei comuni di Aci, Piazza e Roccella a mare. Illustrandolo in ogni sua parte con largo corredo di dottrina, egli ritesse la vita di quel principe, che a 27 anni cadde, il 18 ottobre 1438, sotto le mura di Napoli, e di tutti i gentiluomini aragonesi che lo circondavano.

— Lo stesso collega, proseguendo gli studi, nei quali egli e i suoi si sono da tempo acquistata bella fama di erudizione e d'ingegno, illustra *Una Consuetudine giu-*

ridica antica in S. Pietro sopra Patti nel 1482 (Ivi, 8.^o pp. 17), relativa alla dispensa dal consenso baronale nell'alienazione di beni enfiteutici, riconosciuta e verificata dal vicerè di Sicilia. Ne prende occasione per riassumere le vicende di quella terra, di cui era feudataria la famiglia Orioles, ed esporre notevoli considerazioni sull'enfiteusi, sulla protimisi e sugli altri diritti connessi.

— L'incidente, che diede luogo alla contestazione illustrata dal cav. La Mantia, non è se non uno dei molti segni del contrasto violento che sempre regnò tra i baroni delle terre siciliane e i loro vassalli o agricoltori liberi, abitanti in dette terre, sottoposti a una infinità di angherie, che spesso portavano ad aperta e sanguinosa rivolta. A dimostrare quali relazioni corressero tra il signore e i vassalli precisamente in S. Pietro sopra Patti e quali le pretese insopportabili del primo e i dolori, le vessazioni sofferte dagli altri è intenta l'interessante e dotta esposizione, che ne fa il dott. LUIGI GENUARDI nella sua nota documentata: *Per le condizioni dei vassalli baronali in Sicilia al tempo di Alfonso il magnanimo* (Assisi, tip. Metastasio, 1915, 8.^o pp. 23).

— Ricordando la pubblicazione del dott. Ferorelli sugli ebrei nell'Italia meridionale, sulla quale c'intrattenemmo nell'ultimo fascicolo di questa Rivista, il dott. ERMANNO LOEVINSON richiama negli Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le Marche alcuni punti sui quali gli studiosi potranno volgere la loro attenzione nell'estendere alle Marche le indagini istituite dal predetto Autore per le provincie meridionali.

— Una pagina notevole di storia letteraria e religiosa hanno permesso al dr. LUIGI BERRA di scrivere le ricerche da lui fatte nella biblioteca vaticana intorno a *L'Accademia delle Notti Vaticane fondata da san Carlo Borromeo* (con tre appendici di documenti inediti. - Roma, Bretschneider, 1915, 8.^o pp. 94). Fondata per divago nel 1562 dal potente nipote di Pio IV, allora segretario di Stato e magnifico mecenate degli studi, e composta di prelati e signori lombardi a lui legati da sincera amicizia, come Paolo Sfondrato, Francesco e Cesare Gonzaga, Ludovico Taverna, Pietro Antonio Lunati, Giovanni Delfino, Tolomeo Galli, Guido Ferreri, Silvio Antoniano, Agostino Valerio, Sperone Speroni, G. B. Amalteo, Alessandro Simonetta, essa nel primo anno di vita si applicò ad esercitazioni letterarie e rettoriche, delle quali l'A. dà ampia notizia. Nell'anno seguente invece, corrispondendo alla trasformazione che si manifestava nella mente del suo fondatore e ubbidendo quasi all'impulso del Concilio Tridentino, limitò gradatamente le proprie esercitazioni ad argomenti teologici e religiosi e assunse nettamente quel carattere di accademia della Controriforma, che conservò finchè durò, cioè fino al 1565.

— Un altro contributo notevole alla conoscenza dell'impero ottomano nel secolo XVI reca il conte GIOVANNI SFORZA colla pubblicazione per le nozze Ciangarino Canina intitolata *Un viaggio attraverso i Balcani nel 1575* (Siena, stab. arti grafiche Lazzeri, 1915, 8.^o, pp. 54); che contiene la relazione lasciata dal vercellese Carlo Ranzo del viaggio da lui fatto da Venezia a Costantinopoli al seguito di M. Jacopo Soranzo, ambasciatore mandato dalla Serenissima a complimentare Murat III per la sua salita al trono. Colla dottrina, che tutti gli conoscono, con ampie ed esaurienti ricerche il comm. Sforza illustra egregiamente nella prefazione i perso-

naggi ricordati nella relazione e accresce l'importanza della medesima, che è pur già notevole.

— Molte erano nello Stato di Milano sin dal XV secolo le esenzioni dal pagamento delle gravezze, concesse dal Governo per varie ragioni a persone, enti, città, terre ecc. Erano dettate da considerazioni di equità e di saviezza politica del momento in cui avvenivano, nè potevano avere durata perpetua, e quindi erano sottoposte a frequenti revisioni. La vastità del campo, nel quale si estendevano i provvedimenti relativi, rende pertanto importantissima la serie delle scritture che lo contemplano nel r. archivio di Stato di Milano. E prova se n'ha nel diligente studio col quale nell'annuario di quell'archivio l'avv. LEOPOLDO PAGANI (*Le « esenzioni » nel Ducato di Milano*. - Milano, 1915, 8.^o, pp. 20) riferisce con molta diligenza e molto interesse sugli atti che ne rimangono e ch'egli ha competentemente ordinati ed ora illustra.

— È interessante seguire nello studio del dott. LUIGI GENUARDI intitolato *Il Parlamento siciliano del 1812 e la formazione dei codici di leggi per la Sicilia* (Palermo, Virzi, 1915, 8.^o, pp. 15) i tentativi vari dei tre bracci del Parlamento per riformare e unificare le leggi osservate in Sicilia sino a principio del sec. XIX, leggi di varia origine e natura, non più corrispondenti allo svolgimento della legislazione moderna. Fu dapprima un savio pensiero di riformare le leggi penali, da tutti approvato, ma non potuto mandare ad effetto pel desiderio di estendere la riforma a tutte le leggi in generale, fuorchè a quelle commerciali, e d'intonarla alla legislazione inglese, allora per più ragioni ammiratissima. Ma gli sforzi, le elezioni di comitati speciali così da parte del Parlamento come da parte del Sovrano non conseguirono alcuno scopo; e i vani conati si protrassero talmente che il Regno di Sicilia scomparve per unirsi nel Regno delle Due Sicilie e seguirne le sorti anche dal lato legislativo. Tutto questo lavoro è precisamente esposto sulla scorta di fonti inedite dal valente Autore, competentissimo in materia.

— Nell'ultimo numero dell'Archivio storico per le provincie napoletane sono comparse le belle e commoventi *Parole dette sul feretro di Giuseppe De Blasiis* (Napoli, Pierro, 1915, 8.^o, pp. 5) dal dott. FRANCESCO FORCELLINI che dimostrano tutto l'affetto che aveva saputo ispirare l'illustre Maestro, di cui piangiamo ancora la morte.

E. G.

NOTIZIE

LA GIUNTA DEL CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI nella seduta del 24 maggio u. s. ha promossi di classe gli archivisti Gozzi dott. Giuseppe e Buraggi conte prof. dott. cav. Giancarlo, dalla 3.^a alla 2.^a; Vanzetti avv. Mario, Loddo Canepa dott. Francesco e Ronga dott. Eugenio, dalla 4.^a alla 3.^a.

Ha parimente provveduto al trasloco dell'archivista dott. Loddo Canepa da

Torino a Cagliari; dell' aiutante Carlo Gallia, da Reggio Emilia a Milano; e dell' aiutante avv. Leopoldo Pagani, da Milano a Torino.

Ha accolto l' istanza del comune di Novara per ottenere in deposito gli antichi atti dell' archivio di quella prefettura; ed approvato le proposte di scarto di scritture inutili degli uffici della dogana di Ancona; delle prefetture di Foggia, Livorno, Pavia, Ravenna, Roma; delle intendenze di finanza di Alessandria, Padova, Reggio Calabria, Siracusa; della r. avvocatura generale erariale in Roma; della sottoprefettura di Castrovillari; degli uffici di pubblica sicurezza di Cremona e di Melfi; delle questure di Pisa e Verona; delle corti di appello di Genova e Palermo; della procura generale presso la corte di appello di Palermo; degli uffici scolastici di Bari, Cagliari, Napoli, Venezia.

Ha infine approvato la istituzione di una scuola di paleografia presso l' archivio di Stato in Siena, designandovi come insegnante il cav. dr. Nicolini.

PERSONALE. — Con r. d. 21 marzo 1915 il cav. dr. Michele Pinna, archivista di 3.^a classe di Cagliari, è stato collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

— Con r. d. 11 aprile 1915 sono state accettate le volontarie dimissioni dall' impiego dell' archivista di 2.^a classe a Torino, conte Cesare Cais di Pierlas.

— In conseguenza della deliberazione della Giunta del Consiglio per gli archivi del 24 maggio u. s. furono con decreti ministeriali del 27 maggio u. s. promossi dalla 3.^a alla 2.^a classe, gli archivisti dott. Giuseppe Gozzi e conte cav. dott. prof. Giovanni Carlo Buraggi; e dalla 4.^a alla 3.^a classe, gli archivisti dott. Mario Vanzetti, dott. Francesco Loddo Canepa e dott. Eugenio Ronga.

— Con r. d. 2 maggio 1915 l' aiutante sig. Filippo Rossi de Gasperis è stato collocato in aspettativa a sua domanda per motivi di salute.

— Il d. m. 22 maggio 1915 n.º 373 dichiara indisponibili agli effetti militari per ragione dell' ufficio tenuto i soprintendenti, l' ispettore generale e i direttori degli archivi di Stato.

— Sono stati richiamati sotto le armi, oltre al dott. Rodriguez, segretario della sezione degli archivi al Ministero dell' Interno, i sigg. Bosmin cav. Pietro, primo archivista a Venezia; Chiamonte dr. uff. Socrate, primo archivista a Palermo; Sella dr. cav. Giacomo, primo archivista a Torino; gli archivisti Barrilà Vasari Ignazio, di Palermo; Da Mosto conte cav. Andrea, di Venezia; Pennacchini dr. Luigi Enrico, di Torino; Galleani di Caravonica conte dr. Renato, di Torino; Bientinesi dr. Raineri, di Pisa; Filangieri di Candida Gonzaga conte dr. Riccardo, di Napoli; Perroni dr. Felice Salvatore, di Roma; Librino dr. Emanuele, di Palermo; Lodolini dr. Armando, di Roma; Morelli dr. Vincenzo, di Napoli; gli aiutanti Paliotti Gaetano, di Napoli; Montano dr. Marco, di Torino; Pistolese dr. Serafino, di Napoli; Di Tucci Raffaele, di Cagliari; Gatta dr. Francesco Saverio, di Firenze; Morandi Ferdinando, di Roma; Quartulli Antonio, di Milano; Dominici Eraani, di Firenze; Capograssi Antonio, di Mantova; Caldarella Antonino, di Palermo; e gli uscieri Sassi Umberto, Bergomi Dante, Perotti Angelo, Procacci Achille, Sesti Annibale, Biagioli Amedeo.

ONORIFICENZE. — Con r. d. 6 giugno 1915 il comm. conte Gio. Sforza

soprintendente di 1.^a classe a Torino è stato nominato commendatore; l'ispettore generale comm. dr. Gio. Battista Rossano e il primo archivista cav. dr. Manfredo Helmingher sono stati nominati cavalieri nell'Ordine Mauriziano.

Con r. d. 24 giugno seg. il dott. Pietro Torelli, primo archivista, è stato nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

L'ARCHIVIO DELLA EX-DELEGAZIONE DI ANCONA, sinora abbandonato e inaccessibile al pubblico, è in via di riordinamento per merito del presidente di quella deputazione provinciale, cav. Pompeo Baldoni; e fra non molto potrà essere aperto agli studiosi e costituire il nucleo di un archivio di Stato. Il lavoro di riordinamento è affidato, sotto la direzione del soprintendente dell'archivio di Stato di Roma, comm. Ernesto Ovidi, all'archivista romano, dott. Emilio Re; cui dovremo di potere apprezzare l'importanza di quell'archivio. Ad un periodo di larghissima autonomia amministrativa regionale subentrò negli Stati pontifici colla istituzione delle Delegazioni, avvenuta nel 1800, un primo tentativo di assetto amministrativo con organi permanenti. Sviluppatisi e perfezionatisi sotto il regno napoleonico, questo organismo fu la continuazione della prefettura italiana, ne conservò le attribuzioni, e si riconnette cogli istituti vigenti: sicchè costituisce una fonte preziosa di ricerche e di studi sino al 1860.

ARCHIVI PROVINCIALI. — Al principio del mese di luglio si adunò a Bari la commissione giudicatrice del concorso a primo aiutante in quell'archivio provinciale.

ARCHIVI COMUNALI. — Nella circolare del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile - Div. 2.^a Sez. 2.^a del 25 aprile 1915 n. 15300-34, contenente le istruzioni necessarie circa i mutamenti nelle circoscrizioni territoriali dei comuni, vien disposto che, distaccandosi da un comune una frazione « . . . 11.^o degli atti di archivio, saranno attribuiti alla frazione quelli che particolarmente la riguardano e che potranno materialmente essere separati senza alcun danno del comune; tutti gli altri resteranno presso l'archivio di questo, con facoltà nell'altro ente di prendere, quando che sia, visione ed estrarre copie, a sue spese, di quelli che possano interessarlo ».

ARCHIVI NOTARILI. — Con r. d. 22 aprile 1915 venne approvata la tabella delle nuove piante organiche degli archivi notarili; e il Ministero di grazia e giustizia sta ora provvedendo alla sistemazione del personale e quindi anche all'assegnazione dei nuovi stipendi.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

a) periodici

Archiginnasio (Bologna), an. X, n. 3.

Avvenire (L') degli archivi, (Palermo 1915), an. XII, n. 5-6

Bullettino senese di storia patria, an. XXII, n. 1.

Niederlandsch Archievenblad (Groningen 1915), an. XXIII, n. 4.

b) pubblicazioni varie

Annuario del r. Archivio di Stato in Milano 1915. Milano, 1915, 8.^o pp. 193.

GENTILE dr. EGILDO, *Le pergamene di Leonessa* depositate nel r. archivio di Stato di Napoli. Repertorio con prefazione del soprintendente comm. prof. Eugenio Casanova - Foligno, Salvati, 1915, 8.^o, pp. XXXIX-133.

GILBERTI dr. L., *Sullo stemma di Nocera dei Pagani*. Napoli, Melfi e Joele, 1915, 8.^o, pp. 6.

LOEVINSON dr. E., Rec. dell'op. *Gli ebrei nell'Italia meridionale del Dr. Nicola Ferorelli* in Atti e Memorie della R. Dep. di st. p. per le Marche, XX, fasc. 1.

MASCIOTTA cav. dr. GIAMBATTISTA. *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*: vol. II: il Circondario di Campobasso. - Napoli, Piero, 1915, 8.^o gr., pp. XVI-447.

PAGANI dr. LEOPOLDO, *Le « esenzioni » nel Ducato di Milano*. - Milano, Palazzo del Senato, 1915, 8.^o, pp. 20.

PITTARELLI cav. E., *Delle spese di culto e delle loro liquidazioni in sede amministrativa nel diritto delle provincie napoletane* (dalla Rivista di Diritto pubblico). Milano, Società editrice libraria, 1915, 8.^o, pp. 58.

SFORZA G., *Un viaggio attraverso i Balcani nel 1575*. - Siena, Lazzeri, 1915, 8.^o, pp. 54.

